

POLITICA

Il Pd rinuncia all'idea di un solo consiglio di amministrazione e le minoranze ritirano 2.000 emendamenti. Alla fine tutti si dicono soddisfatti

In vista della possibilità di una Agenzia per il settore incardinata probabilmente presso la direzione generale Mostre decise assieme, ma la giunta ha l'ultima parola

Musei, tutto il personale alla Provincia

Compromesso sulla riforma della cultura

Ok alla legge, dopo il no al cda unico

ANGELO CONTE

I musei provinciali, ossia Muse, Mart e San Michele, manterranno il consiglio di amministrazione ma con una cura dimagrante che li porterà da 5 a 3 componenti ciascuno (dal 2019). La gestione dei circa 500 dipendenti del sistema museale trentino sarà presa in carico dalla Provincia, probabilmente attraverso una futura Agenzia ad hoc. Sarà poi accentrata la gestione del budget (circa il 50% del totale) per le spese fisse dei musei, dal personale appunto, agli acquisti, alla promozione del sistema museale provinciale rappresentando dai tre musei con il cda oltre al Castello del Buonconsiglio. I cui calendari degli eventi passeranno attraverso un dialogo tra i singoli musei provinciali e quelli di interesse provinciale (come il Diocesano o il museo della Guerra) e la Provincia che deciderà come e chi finanziare. Sono, in estrema sintesi, i caposaldi della riforma della cultura approvata ieri a stragrande maggioranza in Consiglio provinciale. Riforma su cui è stato decisivo il lavoro di compromesso tra maggioranza e opposizione. La prima ha rinunciato allo strumento del cda unico per i tre musei provinciali e ha spostato l'obiettivo del superamento della frammentazione dei singoli musei sulla futura Agenzia per la cultura. L'opposizione ha ottenuto la sopravvivenza dei consigli di amministrazione di Mart, Muse e San



Michele, oltre al fatto che è stato accantonato anche il progetto di ragionare per poli museali.

Dopo l'accordo politico raggiunto in tarda mattinata il Consiglio provinciale ha approvato il disegno di legge sulla cultura nel pomeriggio. L'accordo ha indotto le minoranze al ritiro di 1.937 emendamenti ostruzionistici riferiti ai musei, così è passato il «riordino» del sistema culturale del Trentino, come l'ha definito l'assessore Mellari, primo firmatario del testo,

modificando sensibilmente la legge 15 del 2007. Il provvedimento ha ottenuto 25 voti favorevoli anche con i sì di Walter Viola, Marino Simini e Gianfranco Zanon di Progetto Trentino, di Rodolfo Borgia (Civica Trentina) e di Nerio Giovanazzi di Amministrare il Trentino. Cinque i voti di astensione: Maurizio Fugatti (Lega), Claudio Cia (Agire per il Trentino), Giacomo Bezzi (Fd), Manuela Bottamedi (Gruppo misto) e Filippo Degasperì (M5s). Tre le novità sostanziali intro-

dotte dall'intesa che, declinata in 12 emendamenti condivisi, ha sbloccato il muro contro muro tra maggioranza e opposizione sul nodo gordiano costituito dalla governance dei musei. Primo: i musei provinciali (Mart, Muse e San Michele) rimarranno con il proprio cda, formato da tre componenti ciascuno, i cui poteri riguarderanno la programmazione e i progetti insieme alla relativa quota di risorse. Secondo: a capo della parte gestionale e «burocratica», riferita al personale e alle spese di ma-

nutenzione vi sarà direttamente la Provincia che si accollerà tutti gli oneri conseguenti. Terzo: alle due conferenze dei presidenti e dei direttori dei musei provinciali cui la legge affida, rispettivamente, il parere sugli indirizzi politici della giunta e il coordinamento della programmazione delle attività, parteciperanno, a pari titolo, anche i presidenti e i direttori delle altre strutture museali non dipendenti dalla Provincia ma «di interesse provinciale» (museo diocesano, fondazione museo

storico di Trento, museo della guerra di Rovereto, eccetera), in modo da favorire l'integrazione dell'intero sistema. Si dice soddisfatto Viola che parla di «equilibrio importante» e Borgia per il mantenimento del cda. Contenti anche il Pd («si riuscirà a creare nuove sinergie ed economie di scala, necessità alla base dell'originaria proposta del cda unico») e il Patt («il modello originale era maggiormente preferibile, ma questa legge di riordino del settore è assolutamente positiva»).